

tivi adeguatamente climatizzate e controllate; sale di lettura, di consultazione e di ricerca, fornite di cataloghi computerizzati e apparecchi di lettura per microfilm e microschede, un teatro da 217 posti per conferenze, rappresentazioni teatrali, concerti, proiezioni. Naturalmente, considerando il grande amore che i canadesi nutrono per la natura e la vita all'aria aperta, non poteva mancare un giardino-parco che si estende davanti al Centro su un terreno un tempo coperto da frutteti e campi e chiamato, per questa sua atmosfera bucolica, «paradiso terrestre». Disegnato dall'architetto Melvin Charney, secondo tre concetti-guida — evento urbano, rapporto con un museo di architettura, parco di quartiere — esso si suddivide in sezioni narrative: il frutteto, il prato, l'arcata, il piazzale, il belvedere, e le colonne allegoriche che evocano la città industriale. Quando il Canada è stato invitato per la prima volta a partecipare alla **Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia**, non c'è dubbio che il Centro Canadese di Architettura si è qualificato subito come un ottimo biglietto da visita e il Ministero degli Affari Esteri e del Commercio Internazionale Canada non ha esitato a presentarlo. Un riconoscimento doveroso verso questa istituzione così insolita e innovativa e, allo stesso tempo, una proposta per i visitatori della Biennale, che nella mostra «CCA: Architettura e paesaggio» hanno potuto ammirare, attraverso una documentazione integrale che va dai modellini alle piante, dai materiali usati ai dettagli, dai disegni alle fotografie, come un museo moderno nasce e si sviluppa, e se-

guirlo nei vari stadi della costruzione. Sempre in campo architettonico, un'altra iniziativa interessante, è stata la mostra **Toronto/Roma — Architetture per due città** a cura di Francesco Moschini e Lorenzo Pignatti che ha visto esposti al Centro Culturale Canadese di Roma progetti di intervento su due realtà urbanistiche molto diverse in uno studio comparato tra artisti italiani e canadesi. La domanda che gli organizzatori si sono posta è: come agirebbero gli architetti italiani sul tessuto di Toronto, e come i canadesi su quello di Roma? La prima 'nuova', disegnata in modo geometrico e schematico, espressione di una cultura moderna; l'altra stratificata e carica di storia, simbolo del passato. In questo confronto, il fiume sembra far da filo conduttore: a Toronto, è stata presa in esame l'ex zona industriale lungo il Don, a Roma l'area compresa tra Porta Portese e la Basilica di San Paolo, sito di fabbriche dismesse e in abbandono. I contesti sono molto diversi e lontani, ma allo stesso tempo presentano dei problemi simili: due grossi vuoti urbani da recuperare e restituire alla città con la quale si devono raccordare ed integrare. L'iniziativa di affidare i progetti per Roma ad architetti di Toronto, e viceversa, ha un marcato carattere di originalità e di sperimentazione data la diversità delle due scuole e il diverso contesto culturale di applicazione. Infatti se paragonare la città di Roma a Toronto non è facile, altrettanto arduo è paragonare due giovani generazioni di architetti di matrice così diversa. Un accostamento, tuttavia, che rivela e riaffer-

Chi è Dereck Revington

Dereck Revington è un artista di Toronto, che si è laureato all'Architectural Association School of Architecture di Londra, dove ha studiato con maestri del calibro di David Greene, Bernard Tschumi e Helmut Swiczinsky. Attualmente è titolare di uno studio, il Pira Bau, ed è assistente alle facoltà di architettura dell'Università di Toronto e di Waterloo. In precedenza è stato socio dirigente della A.J. Diamond and Partners Architects and Planners di Toronto, che ha firmato un progetto come il Metro Central YMCA di Toronto, cui nel 1986 è stata assegnata la Medaglia per l'Architettura del Governatore Generale; la Curtis Hall, un nuovo centro accademico per le forze armate a North York; e la scuola per la preparazione degli insegnanti del National Ballet.

Revington si è a lungo interessato al rapporto tra l'architettura e le altre arti. Un corso di quattro anni da lui tenuto all'Università di Waterloo, dal titolo «Dissolving Thresholds», ha esplorato il rapporto tra l'architettura e il cinema culminando in un evento multimediale di grande impatto. Egli ha anche collaborato con il coreografo Bill James, direttore artistico di Dancemakers, e con il compositore Rodney Sharman per un balletto di successo, «Predators of Light». Revington ha preso parte a numerose esposizioni sia in Canada che all'estero.



Mostra «C.C.A.: Architettura e Paesaggio» al padiglione canadese alla Biennale di Venezia

ma da entrambe le parti la fiducia del ruolo culturale e pubblico dell'architettura. Un esperimento analogo, anche se di diversa impostazione, sarà quello che si ripromette di tentare **Dereck Revington**, vincitore dell'edizione 1991 del **Prix de Rome**, assegnato dal Canada Council e che consiste in una borsa di studio di \$20.000 e nell'uso, per un anno, di un appartamento sulle rive del Tevere. In questo soggiorno romano Revington ha intenzione di incentrare il suo lavoro nella zona del Testaccio, e qui 'occupare' i luoghi illustrandoli con fotografie, schizzi e disegni. Da questo primo incontro si svilupperanno ulteriori 'occupazioni', ciascuna più specifica e concreta, comprendenti modellini tridimensionali e costruzioni a grandezza naturale, anch'esse, se vogliamo, superimposizioni e stratificazioni simili a quelle che caratterizzano tanti spazi ed edifici romani, dove il classico e il moderno si accavallano e si amalgamano.